

Mercoledì 25 febbraio 1998

6 l'Unità

## IL CASO INFORMAZIONE



Zaccaria si rivolge a Rodotà per un articolo di «Repubblica». Il Cdr: «Abbiamo fatto solo il nostro mestiere»

# «Rai spiata dai giornalisti»

## Direttori dei tg: vietato scrivere sui quotidiani

ROMA. Scoppia il caso Zaccaria-Repubblica. Il presidente del Cda della Rai ha letto sul giornale di piazza Indipendenza una cronaca degli incontri riservati che i membri del consiglio di amministrazione hanno tenuto in un albergo di Firenze e ha deciso di rivolgersi al Garante della privacy, Stefano Rodotà. È una novità: Zaccaria non smentisce il contenuto di quanto riportato ma contesta la liceità di fare oggetto di giornalismo quello che lui chiama un incontro privato: «Siamo stati oggetto - dice - di attenzioni illecite in occasione di un incontro privato e di lavoro che si è svolto sabato e domenica a Firenze tra i consiglieri di amministrazione e con il direttore generale. Non intendo enfatizzare il caso ma ritengo che debba essere tutelata la nostra vita privata visto che non abbiamo ville e case all'estero».

L'annuncio è arrivato durante l'audizione alla commissione parlamentare di vigilanza. Zaccaria ha poi precisato che sono state raccolte informazioni illecite, «come può accadere, ad esempio, ascoltando una telefonata di un vicino di stanza

in un albergo». L'iniziativa del presidente della Rai intende tutelare sia l'azienda che «la mia stessa persona». La posizione di Zaccaria non è piaciuta ai membri della commissione (Paisan (Verdi), Taradash e Romani (Forza Italia). Paissan ha detto che «la riservatezza implica un po' di furbizia di comportamenti da parte di chi intende che sia rispettata la sua privacy. E comunque queste reazioni e ritorsioni le considero un po' esagerate e scopiazzate anche da un leader politico». Per Taradash, invece, «il fatto che vi siate riuniti implica interesse da parte della stampa perché non esiste una distinzione tra riunione pubblica e riunione privata, cioè non ufficiale del Cda. Dovete predisporvi ad essere tormentati dalla stampa. Potete chiedere al massimo una rettifica, ma oltre non si deve andare». Romani attribuisce la decisione del presidente Rai ad una poco scusabile inesperienza.

Sulla questione è intervenuto anche il Cdr de «La Repubblica» che parla di «stupore e preoccupazione» per l'esposto al Garante della privacy e all'Ordine dei giornalisti. Le «attenzio-

ni illecite» delle quali si sente oggetto il presidente della Rai, «sono per noi del tutto lecite: la riunione si è svolta in un albergo di Firenze. Le frasi riportate sono state pronunciate durante un lungo "coffee break" in una sala pubblica in cui circolavano ospiti e personale dell'hotel. Stava al Cda difendere la propria riservatezza che è comunque cosa diversa dalla privacy di un cittadino. Aldo Fontanarosa (il giornalista che ha firmato l'articolo, ndr) era lì a fare il suo mestiere, cioè sentire e riferire le cose di cui stavano parlando i membri di un importante organismo pubblico. Ci sembra in gioco - dice il Cdr - la possibilità di continuare a fare il mestiere di giornalista in questo paese. In alternativa restano le veline, le interviste "approvate", le notizie ufficiali, le indiscrezioni pilotate».

Ma il «contenzioso» tra i nuovi organismi dirigenti della Rai e la carta stampata non si ferma qui. L'altro fronte lo apre il nuovo direttore generale, Celli, il quale durante l'audizione davanti alla commissione di vigilanza ha sostenuto che «alcune attività dei direttori di testata in questo

periodo non mi sono piaciute». Celli parlava delle collaborazioni esterne dei giornalisti dell'azienda, parole dure, apparentemente non rivolte a nessuno in particolare, ma poi Celli ha proseguito sostenendo «che un direttore di testata - spiega - scrive un articolo su un giornale quasi di partito non mi pare conveniente: facendo così poi è difficile attribuirsi quell'imparzialità di cui dobbiamo dare prova». Celli non fa nomi, ma il riferimento - stando a quanto scritto anche dall'agenzia Adnkronos, sembra essere a un articolo scritto da Lucia Annunziata del Tg3 per «l'Unità». «Se uno scrive per un editore, è difficile che possa scrivere per un altro, almeno nella carta stampata è così. Questa questione - ha aggiunto Celli - va regolata in modo che vi sia una norma uguale per tutti». Sempre in tema di Tg, il direttore generale ha spiegato che in occasione della crisi irachena si è dato vita a una «task force inter-Tg per scongiurare il fenomeno di una testata che "divora" l'altra». C'era uno studio Rai aperto e attrezzato per ogni emergenza che sarà operativo fino a questo venerdì.



Marrazzo/Photowest

LEGGI SULL'EMITTENZA

### Tv, così viale Mazzini diventa una holding

ROMA. Come sarà la Rai del futuro? Da un punto di vista aziendale diventerà una holding, strutturata quindi come una moderna azienda complessa che lavora nel settore della comunicazione e della multimedia. Dal punto di vista delle reti nascerà il «canale federale», senza pubblicità, con una vocazione di servizio puro, finanziato dal canone e dai contributi delle diverse regioni. Da un punto di vista culturale dovrà essere pluralista, nel senso che dovrà dar voce alle diverse anime culturali ma anche politiche e religiose presenti nel nostro paese. Infine dovrà trasmettere una quota limitata di spot pubblicitari (il tetto fissato è più basso rispetto all'attuale) mentre non potrà spedire nelle case degli italiani le telediffusioni. È qui il senso del maxi-emendamento presentato ieri dal governo al disegno di legge 1138 sull'emittenza. Le nuove norme sono destinate a cambiare in profondità l'assetto dell'azienda, ma danno alcune regole anche alle tv commerciali, specie per quel che riguarda l'affollamento pubblicitario che viene lievemente abbassato, pur rimanendo più alto rispetto alla Rai. La convenzione tra lo stato e l'azienda pubblica radiotelevisiva avrà una durata di vent'anni ma verrà ricontrattata ogni sei e sottoposta ad una verifica triennale.

## Di stretta misura (5 a 4) il consiglio dell'Ordine regionale dà ragione al direttore Duello Corriere-D'Alema, De Bortoli assolto

Ma nelle motivazioni della decisione viene formulato un duro giudizio contro il «giornalismo scoopistico».

MILANO. A strettissima maggioranza, 5 voti contro 4, il consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha assolto il direttore del «Corriere della Sera», Ferruccio De Bortoli, nel procedimento disciplinare avviato dal segretario del Pds D'Alema. Il pronunciamento è arrivato nel cuore dell'altra notte dopo 7 ore di discussione. Tra le motivazioni della «assoluzione» di De Bortoli viene citata la circostanza che in almeno due occasioni (la famosa cena in casa Letta e un incontro con Di Pietro), D'Alema aveva smentito notizie che poi si erano rivelate vere. Le «bugie» di D'Alema, in sostanza, avrebbero autorizzato l'ostinazione dei giornalisti del Corriere a non dargli credito. Dunque sentenza è fatta e sentenza farà discutere. Come ammette lo stesso presidente dell'Ordine lombardo, Franco Abruzzo, che parla di «provvedimento devastante per la categoria giornalista». Il fatto giudicato è noto: la pubblicazione sul quotidiano di via Solferino di una serie di articoli su una presunta strategia del leone del Pds mirante a «sullivizzare il sindacato». D'Alema smentì tutto quanto con lettera al giornale, ma il «Corriere» continuò a pubblicare articoli a sostegno della fondatezza dello scoop. Inevitabile l'apertura del contenzioso davanti all'Ordine professionale.

Prima del pronunciamento dell'altra notte, il caso era già stato preceduto da altre due sentenze che si riveleranno determinanti per la decisione milanese: l'assoluzione del giornalista Francesco Verderami, estensore del primo articolo che ha generato la disputa,

da parte dell'Ordine della Calabria, e la «sanzione con avvertimento» di Felice Saulino, l'altro cronista che ha scritto sul caso D'Alema, deliberata dall'Ordine del Lazio. All'appello mancava la sentenza più importante, quella relativa al direttore De Bortoli. Ebbene la sua assoluzione - «non è venuto meno ai suoi doveri di direttore responsabile» - è stata tecnicamente motivata dal collegio giudicante con preciso riferimento a quella di Catanzaro su Verderami. Insomma «se non era censurabile il giornalista, non è censurabile neppure il direttore».

Una lunghissima istruttoria, sette ore di discussione in «camera di consiglio», per una sentenza a maggioranza di un solo parere. Secondo indiscrezioni, decisivi sarebbero risultati i voti dei tre rappresentanti dei pubblicisti presenti nel consiglio dell'Ordine, gli altri sei sono giornalisti professionisti. Detto della sentenza favorevole a De Bortoli, tuttavia le motivazioni conclusive del giudizio, sei pagine firmate dallo stesso presidente Abruzzo, suonano come un autentico campanello d'allarme per la professione giornalistica.

Alcuni passaggi sembrano una vera e propria requisitoria contro il giornalismo scoopistico. Il tutto suona come una sorta di difesa delle ragioni di D'Alema. In un passaggio si afferma: «La stampa italiana è ossessionata dagli scoop per tenere testa alla concorrenza della Tv, che fa recitare ai politici un copione scritto nei piani alti delle redazioni». Ancora: «I giornalisti devono recuperare i valori e tornare a raccontare i fatti con le tecniche usate dagli stori-



ci...L'autonomia della professione e dei singoli giornalisti poggia esclusivamente su principi etici». Infine: «Il consiglio ritiene che i fatti vanno accertati rigorosamente e che debba esserci un legame solido tra quanto accade e quanto viene raccontato».

Incassata l'assoluzione, lo stesso De Bortoli, in un messaggio di ringraziamento inviato al consiglio dell'Ordine lombardo ammette: «Questa decisione va al di là del mio singolo caso...Si tratta di una pronuncia che affronta i temi della professione e del rapporto tra informazione e politica sui quali è giusto riflettere e discutere con serenità».

Carlo Brambilla

BUGIE E STAMPA

## Crostate o crème caramel Ovvero le smentite che vengono smentite

ROMA. Che poi ancora adesso, a distanza di mesi, se era una crostata o se invece era un crème caramel, ancora non si sa. A parte Cossiga, per il quale era crostata e non si discute («Il nostro primo obiettivo è far saltare il patto della crostata»), cosa abbiano mangiato a fine pasto, in casa Letta, i famosi quattro della Bicamerale, i bicameralisti di primo rango - D'Alema e Marini, Berlusconi e Fini - i diretti interessati non lo rivelano o lo hanno dimenticato. «Mangiammo, per la cronaca - è il monco resoconto che il segretario del Pds fa nel suo libro *La grande occasione* - fusilli ai funghi e vitello tonnato...». Sul dolce, manco mezza parola. Quando finalmente, per comune sentire, nel mondo politico si era raggiunta l'intesa sul fine pranzo - una crostata, preparata personalmente dalla signora Maddalena in Letta - ecco la smentita di un autorevole partecipante. Cesare Salvi annunciò con piglio, e dunque creando scompiglio: «È arrivato il momento di dirlo: era un crème caramel».

Fatto sta che l'altro giorno, nella deliberata con la quale l'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha «assolto» il direttore del Corriere, dando quindi torto a D'Alema, la faccenda di quella cena del 18 giugno scorso, sulla terrazza di casa Letta, ha trovato un posto d'onore, insieme con l'incontro - segreto, negato, ammesso - con Di Pietro in una casa del Testaccio, quartiere «rosso» della capitale. Dunque, scrive l'Ordine lombardo: «In passato, l'on. D'Alema ha negato l'incontro in casa Letta e quello con il dr. Di Pietro, poi confermati da altri testimoni...». Come a dire: se ha smentito allora, smentisce anche adesso. Ma se qualcuno ha smentito la sua smentita di allora, la smentita di adesso a che serve? Mah...

Su quella cena in casa Letta, con i cronisti ammucchiati fuori dal portone, ormai si sa quasi tutto, crostata o crème caramel a parte. Lo stesso D'Alema, qualche settimana dopo, ammise: «Non ho difficoltà a riconoscere che è stato un errore di immagine». Più prosaicamente, Berlusconi, a chi gli faceva notare che intorno al desco non c'erano alcuni partiti della Bicamerale, replicò che, invitando tutti, si finiva in «una mensa aziendale», costringendo così la signora

Maddalena ad accamparsi per una settimana vicino ai fornelli.

L'incontro segreto con Di Pietro è invece datato 14 luglio. Quella sera, in un palazzo di piazza dell'Emporio, furono visti entrare, in rapida successione, Giuliano Ferrara, Massimo D'Alema e l'ex Pm. Che combinava, la strana triade? Come triade niente, dal momento che Ferrara, all'epoca direttore di *Panorama*, in quel palazzo abita e tornava a casa sua. D'Alema e Di Pietro, invece, avevano un incontro riservato a casa di un collaboratore del sottosegretario Bargone (che proprio pochi giorni fa è passato a collaborare con D'Alema a Botteghe Oscure). Da quell'incontro, nacque la candidatura nel Mugello. A svelare tutto, furono alcuni ragazzini che sostavano davanti al palazzo, inutile smentire, davanti all'innocenza, nonostante il generoso tentativo di Domenico, portiere dello stabile: «Alle sette chiudo il portone, dopo non so più niente di quello che succede e non lo voglio sapere... Quei due ragazzini non bisogna nemmeno starli a sentire». I bimbi, comunque, come cronisti promettono.

S.D.M.

L'INTERVISTA

Parla Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine della Lombardia

## «Una sentenza che può essere disastrosa»

«D'Alema con la sua iniziativa ha posto problemi su cui tutta la categoria dovrebbe riflettere seriamente».

MILANO. Lei, presidente Franco Abruzzo, come giudica la portata di questa sentenza sul caso D'Alema-De Bortoli?

«Questo atto assolutorio del direttore del «Corriere» potrebbe rivelarsi devastante per la categoria. Il giornalismo corre rischi paurosi. Questo pronunciamento del consiglio dell'Ordine lombardo, se male interpretato, può suonare come avallamento al giornalismo senza regole, scoopistico, del pettegolezzo. Una sorta di via libera al «mielismo» più deleterio».

Visti i pericoli, come mai allora questa assoluzione?

«Tecnicamente non si poteva smentire il pronunciamento dell'Ordine di Catanzaro che ha assolto Verderami. Atto prevalente su quello del Lazio che ha sanzionato Saulino ma per fatti a latere, ovvero per articoli successivi al primo...Tuttavia nelle conclusioni da me firmate appare con tutta evidenza l'atto accusatorio di certo modo di fare informazione...».

Vuol dire insomma che D'Alema è il vincitore morale di questa disputa?

«Dico che D'Alema ha posto problemi seri per tutta la categoria. Problemi su cui è urgente riflettere con profondo spirito autocritico...Ripeto: se non si corre ai ripari, se i direttori non si decidono a cambiare strada, se non si smette con la caccia allo scoop, con la rincorsa alla televisione, con un giornalismo sempre meno autorevole e credibile vedo un futuro nero...Perfino la fine della carta stampata».

Dunque questo caso va ben oltre la vicenda personale tra De Bortoli e D'Alema?

«Senz'altro. Detto della legittimità dell'assoluzione resta aperta la questione più importante: quella del recupero della corretta informazione. Solo così si potrà recuperare la fiducia dei lettori, di masse di lettori che stanno sempre più allontanandosi dai giornali. Insomma

bisogna chiudere una volta per tutte con la stagione del «mielismo». Ovvero di quel giornalismo come l'ha definito Filippo Ceccarelli sulla «Stampa»: «Miscela di spirito alto e materia bassa...visione conflittuale della realtà con conseguente sottolineatura di casi, polemiche, duelli e spargimento di polepettine di zizzania destinate soprattutto a uomini politici...».

Ma come si risolve il problema dell'autonomia del giornalista?

«L'autonomia poggia su fatti etici...Come dice Umberto Eco i giornalisti devono fare come gli storici...Loro sono storici dell'istante...Insomma bisogna rispettare le regole, tornare a raccontare i fatti con la verifica attenta delle fonti...Pettegolezzi e aneddoti non pagano sul piano del prestigio. E neppure, debbo ritenere, su quello delle vendite».



C.B.

Un'edicola a Roma

Sintesi

MISTERI

## Ma quale intervista hanno letto?

Si sa, nella tempesta di voci e di reazioni suscitata dalle dichiarazioni del pm milanese Gerardo Colombo il parere di Massimo D'Alema era più che atteso. Sollecitato dai giornalisti, richiesto dai parlamentari del Polo. E così quando si è saputo che il segretario del Pds avrebbe rilasciato una intervista all'Unità la notizia è - giustamente - finita su tutti i giornali. E sono comparsi articoli e titoli per illustrare il pensiero del segretario della Quercia e

presidente della Bicamerale.

In particolare a conquistare spazio e evidenza c'era il passaggio in cui il segretario della Quercia definiva le tesi di Gerardo Colombo pericolose, tipiche dell'estremismo di sinistra. Accanto a questo, però, si aggiungevano frasi in cui D'Alema sosteneva di concordare con il pm milanese «quando lui richiama il comportamento delle nostre ambasciate all'estero sulle rogatorie, ma questo non giustifica esternazioni di carattere politico».

Questa frase non è mai comparsa nell'intervista raccolta e scritta dal direttore dell'Unità, Mino Fucillo. Per il semplice motivo che il segretario della Quercia non l'ha mai pronunciata e che, quando è stata diffusa la frase in questione, l'intervista non era stata nemmeno materialmente scritta.

### «Il Domani» nuovo giornale di Calabria

Da oggi in edicola ci sarà «Il Domani», il nuovo quotidiano della Calabria edito dalla T&P Editori (70% un gruppo di giovani imprenditori che fa capo a Guido Taralico, 20% Asset spa società del gruppo Marchini, 10% Giorgio Tosatti). È diretto da Carlo Basi, ha un formato tabloid e una foliazione di 40 pagine, di cui 8 stampate a colori, dalla rotativa «Goss» di proprietà della società editrice, 20 pagine sono dedicate a fatti nazionali e internazionali, le altre 20 a cronache locali. Nella redazione centrale di Catanzaro lavorano 15 giornalisti, altri 10 sono divisi tra 5 uffici di corrispondenza di Crotone, Cosenza, Vibo Valentia, Reggio Calabria e Roma.